

## Il compagno di strada

Prima ancora che diventassimo amici, da certe foto di viaggi, di vacanze che Piero amava esibire, era evidente che doveva aver avuto una grande passione per la bici e del ciclista gli era rimasto il tratto sobrio, essenziale. Nel 1959 abbiamo fatto un viaggio a Roma, in treno. Aveva avuto certi soldi da sua nonna. Abbiamo fatto bagni a fiume e qualche volta a Ostia, col metrò; nuotava molto bene.

Sapeva come pochi al mondo perdere il tempo e senza scuse o finte. E in ciò era molto cristiano ( studiava filosofia alla Cattolica ), credo che la frase del Vangelo "a ogni giorno basta la sua pena" sia stata la sua più importante norma di vita.

Il volto vagamente cafro, la pelle scura, l'incedere lento gli davano un'aria tra napoleonica e coloniale; egli lo sapeva bene e con grande civetteria portava vestiti di lino o di seta cruda. Nelle occasioni era sempre elegante con qualche guizzo "camp" nella cravatta che amava vistosa, quasi a mitigare l'effetto serio dell'insieme. Nell'abito di tutti i giorni, direi da lavoro, indulgeva al gusto militare come quasi tutti, allora.

Tenne studio per un certo periodo in Fiori Oscuri, presso il famosissimo Sigfrido Brambilla imbianchino e inventore del labirinto uso famiglia. In quel periodo aveva già fatto gli acromi col caolino.

Gli uomini o amebini o quello che volete vedere nelle sue cose del '55-'56, "Paradoxus Smith", "Papillon Fox", "Milano et Mitologia", non erano che autoritratti. Veri e propri teatrini con se stesso come primo attore e ancora autoritratti con le impronte, le uova, i corpi d'aria.

Agiva d'artista, d'impulso. Durante il lavoro non pensava, aveva pensato prima, si rappresentava. Ecco tutto.

Amava il successo, anche con le donne, il vero successo, quello che si consuma tra il bar e il ristorante, l'unico che si addiceva all'artista e al gentiluomo che Piero Manzoni era. Il successo che non conta.

Da vero ingenuo morì giovane, senza fare in tempo a predisporre gli opportuni stratagemmi atti a sfuggire le panie in cui avrebbero cercato di cacciarlo gli immortali nemici dell'arte.

Ettore Sordini

Roma, luglio 1980